

## SIRACIDE

**Siracide CAP. 15 versetti 11-13**

**Martedì 11.02.2014**

*Non dire: “A causa del Signore sono venuto meno”, perché egli non fa quello che detesta. Non dire: “Egli mi ha tratto in errore”, perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono.*

**Paolo:** *Non dire: “A causa del Signore sono venuto meno”, perché egli non fa quello che detesta.* Non è a causa del Signore che veniamo meno, ma la causa è del peccato originale, della nostra debolezza, a volte poca volontà e poca fede insieme ad altre cose ci fanno venire meno. Però se uno pone sempre la speranza nel Signore si può rialzare.

**Fosca:** : In quest'ultima sezione del capitolo, Ben Sira intavola una discussione fittizia sulla libertà e la responsabilità umana di fronte al peccato. Attraverso di essa egli si propone di contestare le accuse che vengono mosse a Dio dai peccatori per giustificare la loro cattiva condotta. Essi, infatti, attribuiscono i loro peccati a Dio, colpevole di aver dato loro, nel creare il mondo, la possibilità di peccare e di averli quindi spinti al male. Dio che non può fare ciò che detesta (Versetti 11-13), lascia quindi ai singoli la possibilità di “volere” e di “scegliere” in piena libertà: la colpa ricade quindi sull'uomo, non su Dio.

**Daniela:** *Non dire “ a causa del Signore sono venuto meno” perché Egli non fa quello che detesta.*

Certo, il Signore è amore e non ci può spingere a compiere il male. Dice Prov. 6,16-19: “ Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio: occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente, cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male, falso testimone che diffonde menzogne e che provoca litigi fra i fratelli.” L'uomo, invece, come dice l'apostolo Paolo, non fa quello che vuole, ma ciò che detesta. Dice infatti S. Paolo: “Mi compiaccio della legge di Dio secondo l'uomo interiore, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra”. Solo la Grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo può salvare l'uomo che vi ricorre, pregando il Signore.

*Non dire: “Egli mi ha tratto in errore” perché non ha bisogno del peccatore.*

Dice infatti il Salmo 1: “ Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori”. Sant'Agostino commenta così: “Queste parole vanno riferite a nostro Signore Gesù Cristo cioè all'uomo del Signore. Beato l'uomo che non va secondo il consiglio degli empi, come l'uomo terrestre che consentì alla donna ingannata dal serpente, trasgredendo ai precetti divini. E nella via dei peccatori non si ferma, perché se Cristo è veramente passato per la via dei peccatori, nascendo come i peccatori, non vi si è fermato perché non l'hanno trattenuto le lusinghe del mondo.” Il Signore è morto per i nostri peccati e certo non ci vuole peccatori, per questo ha istituito il sacramento della confessione. Papa Francesco a proposito di questo sacramento, parla della “ lotta dei cristiani” la nostra lotta di tutti i giorni e dice che noi non sempre abbiamo il coraggio di parlare come S. Paolo di questa lotta. Sempre cerchiamo una giustificazione “ Ma sì siamo tutti peccatori”. Perché se essere peccatori è un modo di dire, dice il Santo Padre, noi non abbiamo bisogno del perdono del Signore, ma se è una realtà che ci fa schiavi abbiamo bisogno di quella liberazione

interiore di quella forza che ci viene data confessando i nostri peccati. Ecco perché il Papa ci esorta a confessarci. Perciò chiediamo - conclude il Papa - questa grazia: vivere nella verità senza nascondere niente a Dio e senza nascondere niente a noi stessi.

***Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono.***

Il timore del Signore è dono del Signore e conduce sui sentieri dell'amore. Il timore del Signore tiene lontano i peccati e coloro che amano il Signore seguono la sua Parola e le sue vie, c'insegna il Siracide, per cui, se amiamo Dio, riconoscendolo come nostro Signore, cerchiamo di non peccare perché chi ama non vuole dare dolore all'amato.

***Mirella: Non dire: "A causa del Signore sono venuto meno", perché egli non fa quello che detesta.***

Ci sono persone che attribuiscono a Dio la responsabilità delle proprie colpe e sventure. Ben Sira sa che il peccato e il male non possono rientrare nel disegno del Creatore. L'uomo è libero, sin dal momento che nasce ed è il responsabile delle proprie scelte - È libero di fare il bene o il male -. Il Saggio proclama la libertà dell'uomo mettendo subito in chiaro che certe cose non si possono dire: non dire che "A causa del Signore sono venuto meno". Il Signore va lodato e ringraziato per quello che ci ha dato e ci dà che è sempre tanto, ma noi lo incolpiamo per ciò che abbiamo sbagliato proprio noi. Il male è nel mondo, nella vita di ognuno, nei poveri, nell'abbandono degli anziani, nell'odio delle guerre, nella violenza delle nostre città (abbiamo visto al telegiornale a Milano: boom di furti, scippi, ecc. ecc. anche a Roma ecc...), nella miseria delle prigioni, negli ospedali dove si respira la sofferenza della malattia e la solitudine degli ammalati. Lo conosciamo anche nel peccato che ci allontana da Dio e segna tristemente la nostra vita. Il male c'è e c'è sempre stato. C'era anche ai tempi di Noè, nel libro della Genesi si legge: "*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre*". Il diluvio fu la conseguenza della malvagità e della violenza che c'era sulla terra, siamo dei peccatori a cui Dio ha concesso la grazia del perdono, per amore. Il Signore non ci manda il male. In questo tempo di crisi, dobbiamo ricordare che non siamo senza speranza. C'è una risposta al male, che comincia da noi, dal cambiamento del cuore di chi teme il Signore. In Proverbi 3, 11-12 sta scritto: "*Dio prova colui che ama come un padre prova il figlio*" cioè Dio corregge l'uomo con l'amore di un padre. Non fa ingiustizie anche se in Qoèlet 8, 14 si legge: "*Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere- Io dico che anche questo è vanità*". Quando si guarda il televisore si vedono persone superdotate, con fisici straordinari, che fanno sport di ogni tipo, ma anche altri che sono dei poveri esseri che non hanno nemmeno da mangiare, bambini gravemente ammalati, deformati, che non hanno soldi per le cure. Queste situazioni ci pongono vari problemi, fra cui la casualità del male. Potrebbe sembrare una grande ingiustizia, ma noi sappiamo che il male lo fanno gli uomini, Dio non può farlo. Dopo secoli e secoli di male fatto dagli uomini, queste sono le conseguenze, il dolore e le disgrazie colpiscono, sembrerebbe "a caso" gli innocenti. Male che distrugge ciecamente. Dobbiamo ricordare che per milioni di anni abbiamo corrotto la natura e turbato gli equilibri, abbiamo fatto come "Unabomber" che seminava bombette qua e là senza sapere chi avrebbero colpito. Dio non lo si può negare col concetto di bene e di male...Noi siamo troppo limitati all'oggi, Dio vede il futuro e sa meglio di noi ciò che è bene o male per noi! Riporto qualche stralcio di ciò che ha scritto Enzo Bianchi il 15.06.2003 sulla malattia e la sofferenza: "Dio è contro il male, non vuole il male, ma il male fa parte di questa creazione, che è in attesa della redenzione finale" anche se in Isaia 45, 7 sta scritto: "Io il Signore creo la felicità e provoco la disgrazia", Dio non è mai colui che manda una malattia o per avvertire o per convertire e mai la malattia e il dolore possono diventare soddisfazione per placare Dio, né possono diventare riparazione per i peccati propri o altrui. L'Apostolo Giacomo 1 a tale riguardo afferma al v.13 : "Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato al male ed Egli stesso non tenta nessuno" . V. 14 : "Ciascuno piuttosto è

tentato dalle proprie passioni che lo attraggono e lo seducono”. V. 15: “Poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.” È importante che si comprenda che Dio non invia le malattie per nessuna ragione. Siamo di fronte a Lui in piena libertà: Dio rispetta la nostra autonomia e quando soffriamo ci sostiene, come se soffrisse con noi. Resistete al diavolo ed egli fuggirà da voi. Infatti sta scritto: “*Quando il diavolo ebbe finito ogni tentazione, si allontanò da Lui*”. Quando sentiamo dire: “Perché doveva capitare proprio a me? Cosa ho fatto di male? “. Non dobbiamo nemmeno pensare che i dolori e le malattie siano castighi di Dio, ricordando la risposta che Gesù ha dato ai discepoli quando gli hanno portato “il cieco nato” e gli hanno chiesto: “Ha peccato lui o i suoi genitori?” Gesù ha risposto: “Né lui, né i suoi genitori.” Infatti che senso avrebbe un mondo in cui l’uomo che sbaglia è castigato da Dio? Dove sarebbe la libertà? E ancora: quando una torre cadde su alcuni abitanti di Gerusalemme, gli chiesero: “...ma che peccato avevano fatto?...” La risposta fu: “*Io vi dico che non è caduta per i peccati fatti*”. Don Davide Marino tratta lo stesso argomento in questo modo: “L’uomo è creato da Dio per fare il bene, ma è libero di farlo o di scegliere il male”. Il mistero della libertà umana affonda le radici in quello della creazione. L’uomo è l’unica creatura a immagine e somiglianza di Dio, sulla terra, in grado di scegliere, di donarsi a Lui o di orientarsi al male. L’inferno è la conseguenza eterna di una libertà che si è chiusa al bene. Dice il Signore: “Forse che io ho piacere della morte del malvagio - oracolo del Signore - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?” (Ez. 18,23) E Gesù in 19, 10 dice: “*Il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto*”. *Stà a noi lasciarci trovare e salvare*”. San Paolo ha detto che se ci riconosciamo deboli davanti a Dio, allora siamo forti, perché possiamo avere il Suo aiuto. Chi cade è colui che vuole farcela da solo e non accetta l’aiuto di Dio. La sofferenza a volte redime, perché ci fa vedere la nostra miseria, altre volte schiaccia, deprime, disumanizza. Qualche ammalato mi ha detto di aver perso la voglia di pregare “Pregherò quando sarò guarito!”. La vera sfida che è chiesta al cristiano nella malattia è quella di continuare ad amare ed accettare di essere amato da Dio, perché il dolore spesso abbruttisce, ci fa diventare egoisti, ci provoca. Del resto Gesù, all’interno del Vangelo, non ha mai chiesto a qualcuno di rassegnarsi nella malattia e di offrirla a Dio. Pertanto se questo avviene è cosa buona, in caso contrario provvederà Maria, che non abbandona mai i figli prediletti e sofferenti. Lei, che è salute degli infermi e consolatrice degli afflitti, pronuncerà per i figli il suo eccomi, con la sapienza del Magnificat. Nel Libro di Giobbe o di Geremia c’è una protesta: “Maledetto il giorno in cui sono nato!” Lo stesso Gesù grida al Padre: “*Perché mi hai abbandonato?...Non la mia, ma la Tua volontà sia fatta!*”. Importante è sempre la conclusione, che supera la debolezza umana. Gregorio Nazianzeno ha detto: “Quando la mente della vecchiaia vacillerà...quando sarò malato fa che continui ad amare te e gli altri...l’amore è più forte della morte...” Dio non ha bisogno di noi peccatori, ha già tutto, ma noi abbiamo bisogno di Lui, che ci ama anche se siamo peccatori. Il Signore, infatti, ama tutte le sue creature compresi i peccatori, ma “non ama il peccato”, non lo accetta è a Lui estraneo perché Lui è solo bene, è amore. L’abominio, il peccato è odiato anche da coloro che vivono nel timor di Dio, perché il peccato ferisce, distrugge l’amore e chi non ama resta sempre nella notte e dall’ombra della morte non risorge, come recita il canto “Dov’è carità è amore”.

**Silvio:** È nell’ambito della religiosità che viene fuori questo pensiero e questo mi ha impressionato molto; mi ha invitato a riflettere su quello che è la mia religiosità, perché arrivare a queste considerazioni nei confronti di Dio - *a causa del Signore sono venuto meno* e poi ancora sotto: *Egli mi ha tratto in errore* - è di una gravità estrema. Quanto poco si è capito di com’è l’uomo, di cos’è l’uomo e quanto poco si è capito di chi è Dio con delle risposte così belle, limpide?! però il contesto è sconcertante e quindi bisogna stare attenti perché si rischia di sbagliare tutto con una facilità estrema.

**Don Giuseppe:** Non è detto; anche il povero potrebbe avere la stessa situazione perché siamo attaccati alle piccole cose; l'attaccamento non è quantitativo, è del cuore.

**Non dire:** *“A causa del Signore sono venuto meno”, perché egli non fa quello che detesta.*

Sentiamo che il Saggio di fronte a questa problematica, che prende l'esistenza umana davanti a Dio, che è tutto, in rapporto all'uomo, che è nulla davanti a Lui, risponde: *Le cose che odia non le farà mai.* Dio non fa questo, non lo può fare, intrinsecamente non può fare quello che odia; *Dio è amore* (1Gv 4,8), dice l'apostolo Giovanni. Quindi io devo trovare la risposta per altre vie. Se guardo il Cantico di Anna a ogni frase negativa risponde sempre una positiva: *Il Signore fa morire, fa vivere; scendere agli inferi, risalire; impoverisce, arricchisce; abbassa ed esalta* (1Sm 2,6-7), l'ultima parola del Signore è sempre il bene. La soluzione di ogni situazione è nel bene. Perciò quando Dio si relaziona a noi nel male al punto tale da potere apparire, come si lamenta Giobbe, l'autore stesso del male - perché il satana si pone tra Dio e l'uomo oscurando Dio stesso, dal momento che gli ha chiesto il potere su Giobbe senza poterlo far morire - questo discorso entra nella sua pedagogia. Dio si serve delle situazioni che ci capitano per correggerci, ma non è che ami e voglia quella situazione, ma tutto finalizza alla conversione. Questo è il pensiero che il Saggio ci presenta. Bloccando questo ragionamento nella mente del suo discepolo, egli vuole impedire che ci si ribelli a Dio stando fermi con ostinazione nel proprio modo di pensare. Spesso la rivendicazione è che Dio dovrebbe risolvere le situazioni d'ingiustizia, di oppressione con un intervento miracoloso, sconvolgente, che dipenda dall'uomo e non dal suo disegno. Per questo anche i poveri possono spingersi ad un rapporto di pretesa nei confronti di Dio che li porta a non voler affrontare le cause intermedie, quali l'ingiustizia fra gli uomini e l'oppressione, che devono essere affrontati secondo i mezzi che il Signore ci dà a disposizione quali l'intelligenza, il senso della giustizia e altri mezzi che sono dati all'uomo per combattere contro le forme d'ingiustizia, di violenza e di oppressione. Non apro ora questo discorso perché richiederebbe un'argomentazione a sé. Ritorno un momento a questo perché la lettura della Vulgata, la Bibbia latina, dice: *Non dire per causa del Signore la sapienza mi manca perché ciò che egli odia tu non devi fare.* Trasforma il testo: Tu non fare quello che egli odia, sta saldo nel bene che sei chiamato a fare.

**Non dire:** *“Egli mi ha tratto in errore”, perché non ha bisogno di un peccatore.*

Perché un uomo arriva a dire: «Mi ha tratto in errore, mi ha ingannato?». Anche lo stesso Geremia arriva a questo punto così forte di crisi: *«Tu mi hai sedotto Signore e io mi sono lasciato sedurre»* (Gr 20,7). Il rapporto con Dio è quello fundamentalmente più difficile per l'uomo, perché Dio è l'Altro, fundamentalmente l'Altro, diverso da noi, non abbiamo metri di misure nei suoi confronti, per dire chi è Dio. A volte certi discorsi anche pietistici, che vogliono mettere una lama sottile tra Dio e l'uomo, tra un uomo che soffre e Iddio, possono essere delle vere tentazioni ed essere parola falsa. Dio sgrida gli amici di Giobbe, perché da perfetti teologi quali sono che hanno detto: «Ma Dio non può fare il male, Dio certamente ti retribuisce per colpe che tu non vuoi ammettere e così via», Dio li sgrida e dice: *«Non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe»* (Gb 42,7). Questi gridava, chiedeva ragione e si presentava a Dio come l'unico che prega; i suoi amici teologi non pregano, Giobbe invece prega e quando si stanca di parlare con loro, parla a Dio perché è lì il punto critico. Il vero amante di Dio sa che entra in una crisi nel rapporto con Lui che può sfiorare, per chi lo ascolta, l'ateismo stesso, come Giobbe può sembrare uno che bestemmia, invece prega. «Egli mi ha ingannato, mi ha sedotto», questo è il pensiero che fa nell'atto in cui egli vuole allontanarsi da Dio. Essendo egli è scoraggiato ed in crisi nel suo rapporto con Dio, dice: *«Parlerò come loro»* (Salmo 72, 15) ma poi si pente: *Riflettevo per comprendere: ma fu arduo agli occhi miei, finché non entrai nel santuario di Dio e compresi qual è la loro fine* (ivi,16-17). La tentazione di abbandonare Dio, di lasciarsi andare e agire come gli empi sta al limite della coscienza del giusto; è una tentazione sottilissima, che entra in lui e che Geremia sconfigge in sé, perché quando dice: *«Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!»* (Gr 20,9), aggiunge subito: *«Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo»*

(ivi). Così Giobbe arriva fino al limite, ma sa che quel limite non può passarlo e ogni giusto di Dio, ogni uomo di Dio, tentato, sa che quel limite non lo può passare e non può dire: «Dio mi ha sedotto e quindi io ho peccato». Se avvenisse anche che Dio lo avesse sedotto e cambiato i patti, come abbiamo ascoltato da Geremia che dice che Dio ha cambiato i patti con lui, tuttavia il rapporto è più profondo delle promesse stesse di Dio, è più profondo del bene che mi attendo da Lui; è più profondo di una sicurezza che mi aspetto nel rapporto con Lui. È il puro, nudo rapporto con Lui, è il rapporto del Servo sofferente, del Figlio, di Gesù che accetta di morire sul legno della croce, perché Dio è legato alla sofferenza della croce e si manifesta in essa e attraverso di essa ed è questo il vero scandalo della croce anche per noi cristiani. Per cui non esiste la caduta nel peccato perché Dio non ha bisogno di un peccatore. Suo Figlio è diventato peccato, ma non peccatore. Geremia è diventato il profeta che ha annunciato Dio, ma non lo ha abbandonato, non è andato ad Anatot, nel suo campo, congedandosi dalla profezia. Gli uomini santi e le sante di Dio non hanno abbandonato Dio nel momento della prova e Teresa la grande, ferita a una gamba, si rivolgeva a Dio con schiettezza di donna risoluta: «*Signore, dopo tante noie, ci voleva anche questo guaio!*». Dio le rispose: «*Teresa, io tratto così i miei amici*». E lei, di rimando: «*Ah, Dio mio, ora capisco perché ne avete così pochi!*». Noi ascoltiamo qui che il Signore non ha bisogno di uomini peccatori, ma ha bisogno di uomini che accettino il suo disegno e che giungano a quell'amore puro, passato nel crogiolo della sofferenza, verso di Lui e verso le creature, perché Egli ama e il suo amore passa attraverso la Croce di suo Figlio. Infatti conclude:

***Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono.***

Il Signore ha sempre odiato ogni azione abominevole. Egli è puro e semplice e non può volere nulla contro sé stesso e quindi contro la Sua legge. Quelli che temono Dio e Lo amano, odiano ciò che è abominevole perché desiderano sempre fare quello che Egli vuole, per cui anche se sono tentati dalle cattive inclinazioni, presenti in noi, essi per amore di Dio resistono, lottano, non tanto per paura del suo castigo quanto perché il timore di Dio è principio di sapienza. Passando attraverso le prove, le passioni, la resistenza al peccato giungano ad una maggior chiarezza spirituale nella loro mente e parlino di Dio come di chi ha esperienza di Lui. Questa è la differenza tra una saggia teologia fatta sui libri e nelle accademie, che può essere fatta anche da persone atee, che non hanno mai sperimentato chi è Dio, parlo adesso per estremo, e una teologia invece di chi fa esperienza di Dio e nel timore di Dio viene illuminato con il dono della Sapienza. Questo è il cammino che Dio concede ai suoi servi che lo amano, cioè dà a loro l'esperienza della Sapienza. Nell'ambito semitico quanto è rappresentato dal siriano e dall'ebraico è leggermente diverso dalla traduzione greca che risente più dell'ambiente alessandrino, quindi greco. Il Siriano dice: *Odia la malizia e l'impudenza e non la darà ai suoi amici* e l'Ebraico dice: *Malvagità e abominio odia il Signore e non li mette a disposizione di quanti lo temono*. Qui c'è una sottile lettura dell'iniziativa di Dio, che è presente nei testi della Bibbia ebraica, cioè c'è un'azione divina che retribuisce il peccatore con il male secondo la legge del taglione, non del grande taglio, ma del tale e quale, quindi il peccatore riceve quello che ha compiuto secondo le sue opere. Perciò il giusto, colui che ama e teme Dio, procede in una conoscenza che va oltre questo schema immediato della retribuzione perché entra nel mistero di Cristo.